

Otto anni a Erminio Munno

COSENZA - Il passato che ritorna. Otto anni di carcere: questa la pena inflitta dalla Corte d'appello presso il Tribunale dei minorenni di Catanzaro, al pentito Erminio Munno, 28 anni, cosentino. Il collaboratore di giustizia è stato condannato per l'omicidio di Antonio Paese che commise quando non era ancora maggiorenne. Un delitto consumato in concorso con altre quattro persone.

Al pentito, difeso dall'avv. Alberto Rossi, è stata riconosciuta la diminuzione accordata ai collaboratori.

I fatti. Tutto avvenne poco dopo la mezzanotte dell'otto luglio 1991. Antonio Paese, uomo che vantava solide amicizie negli ambienti della malavita, gestiva un bar (L'«Oasi») a pochi passi da piazza Kennedy. E venne giustiziato proprio davanti al suo locale. Spararono due killer, armati di pistole semiautomatiche. L'«Oasi» era in quel periodo uno dei pochi locali aperti fino a tardi. Paese uscì dal bar avviandosi verso la sua auto, una Mercedes 560, parcheggiata su corso Mazzini. Entrò nell'automobile e mentre stava per metterla in moto sopraggiunsero due giovani che lo invitarono a tornare in strada. Appena sceso dal mezzo, l'uomo venne raggiunto da quattro colpi di pistola. Paese, ferito al torace e ad una spalla, trovò tuttavia la forza di fuggire verso il bar. Ma uno dei due assassini gli corse dietro tentando di finirlo. La pistola però s'incepì.

La vittima soccorsa e ricoverata in ospedale si spense il giorno dopo. Mandante del crimine - secondo la tesi accusatoria e le stesse confessioni rese dal pentito Munno - fu Francesco Bruni, inteso come «Bella-bella».

L'uomo, poi ucciso il 29 luglio del 1999 davanti al carcere di via Popilia, diede incarico ad alcuni congiunti di compiere la missione di morte, perché Paese gli aveva insidiato la figlia. Erminio Munno, a quell'epoca, era molto legato ai Bruni.

«Mi consideravano - ha rivelato la "gola profonda" - come una persona di casa...». Dopo il delitto, gli amici di Paese scatenarono la loro tremenda vendetta.

Francesco Bruni, 16 anni, figlio di «Bella-Bella», venne sequestrato da un commando di killer e condotto in una casupola diroccata di Celico. Dopo indicibili torture - almeno secondo quanto risulta dalle rivelazioni di altri pentiti di 'ndrangheta - il minore confessò, costretto dalle terribili sofferenze, d'aver partecipato insieme con due familiari e due amici (tra cui Munno) all'agguato teso a Paese: Fini scannato. Il suo corpo, legato e "incaprettato", venne gettato in un burrone.

Nel '97, grazie alle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, le indagini sui due delitti collegati furono riaperte. L'inchiesta condotta sugli indagati che nel luglio del '91 erano già maggiorenni è tuttora in corso. La conduce il pm antimafia Eugenio Facciolla. La posizione di Munno è stata invece stralciata. In primo grado «Erminiuzzo» era stato condannato dal Gup a dieci anni di reclusione.

Arcangelo Badolati